

Linguaggi, percezioni e tensioni urbane nella società globale

di Antonio ACIERNO

La città è oggetto di narrazione secondo plurimi punti di vista, tecnici, scientifici, letterari e artistici che si esprimono con specifici linguaggi. Accanto a questi “linguaggi esterni” esiste anche un linguaggio proprio della città che costantemente scrive e riscrive parti configurandola come un palinsesto. La città si narra all’osservatore che frequenta i suoi spazi esterni il quale ne recepisce i messaggi attraverso i sensi, che elaborati dai filtri mentali si traducono in percezioni. Nella città contemporanea si percepisce un senso di disorientamento che provoca preoccupazioni, ansie, paure, in una parola “tensioni”. Le ragioni di questo disagio vanno ricercate anche negli effetti della globalizzazione che ha creato uno squilibrio tra virtuale e reale, tra globale e locale, introducendo frammenti discontinui di globalità nei quartieri, esasperando le paure e le diffidenze e consolidando differenze, esclusioni e segregazioni.

Languages, perceptions and urban tensions in the global city

The city is a subject of narration under different points of view – technical, scientific, literary and artistic ones – expressing themselves through specific languages. Besides these “external languages” there is also a typical language of the city which constantly writes and rewrites parts, configuring the city as a palimpsest. The city tells itself to the user-observer of its external spaces, who perceives the city’s messages through the senses and re-elaborates them through mental filters, translating them into perceptions. In the contemporary city a sense of disorientation is being perceived, giving rise to worries, anxiety, fears; “tensions” in one word. The reasons of this discomfort may be found also in the effects of globalisation, which has generated an imbalance between the virtual and the real, the global and the local, introducing discontinuous fragments of globalism in the neighbourhoods, exasperating fears and mistrust, and consolidating differences, exclusion and segregation.

Langages, perceptions et tensions urbaines dans la société globale

La ville est objet de narration sous de multiples points de vue, techniques, scientifiques, littéraires et artistiques qui s’expriment avec des langages spécifiques. À côté de ces “langages extérieurs”, il y a aussi un langage propre de la ville qui écrit et réécrit constamment des parties en la représentant comme un palimpseste. La ville se raconte à l’observateur qui utilise ses espaces extérieurs et qui en comprend les messages à travers ses propres sens et les réélabore à travers des filtres mentaux, en les traduisant en perceptions. Dans la ville contemporaine on perçoit un sens de désorientation qui provoque des inquiétudes, des angoisses, des peurs, en un mot des “tensions”. Les raisons de ce malaise doivent être recherchées dans les effets de la globalisation qui a créé un déséquilibre virtuel et réel, entre le global et le local, en

introduisant des fragments discontinus de la globalité dans les quartiers, en exaspérant les craintes et les soupçons et en renforçant les différences, les exclusions et les ségrégations.

Lenguajes, percepciones y tensiones urbanas en la sociedad global

La ciudad es objeto de narración según variados puntos de vista, técnicos, científicos, literarios y artísticos que se expresan con lenguajes específicos. Junto a estos “lenguajes externos” existe también un lenguaje propio de la ciudad que escribe y reescribe constantemente sus partes, configurándola como un palimpsesto. La ciudad se narra al observador gozoso de sus espacios externos, el cual recibe sus mensajes a través de los sentidos y los reelabora mediante los filtros mentales traduciéndolos en percepciones. En la ciudad contemporánea se percibe una sensación de desorientación que provoca preocupaciones, ansias, miedos, en una palabra: “tensiones”. Las razones de dicho malestar se hallan en los efectos de la globalización que ha creado un desequilibrio entre lo virtual y lo real, entre lo global y lo local, introduciendo fragmentos discontinuos de globalidad en los barrios, exasperando los miedos y las desconfianzas y consolidando diferencias, exclusiones y segregaciones.

Sprache, wahrnehmung spannung in der globalen gesellschaft

Die Stadt wird von vielen Gesichtspunkten her gesehen, technische, wissenschaftliche, literarische, künstlerische, Alle drücken sich in ihrer spezifischen Sprache aus. Die Stadt hat auch ihre eigene Sprache, die unaufhörlich gesprochen wird und wieder verändert, wie in einem Palimpsest. Die Stadt erzählt von sich selbst und der Zuhörer nimmt wahr durch den Filter seiner Sinne. In der heutigen Stadt erfährt man ein Gefühl von Orientierungslosigkeit, das Sorge und Angst hervorruft. Der Grund dieses Unbehagens kann auch in der Globalisierung gefunden werden, die das Gleichgewicht zwischen Wahrem und Unwahrem, zwischen global und lokal gestört hat und die in den verschiedenen Wohnvierteln Angst und Misstrauen vergrößert und Ausschluss und Rassentrennung verstärkt hat.

Linguaggi, percezioni e tensioni urbane nella società globale

di Antonio ACIERNO

La città è costantemente oggetto di descrizione e narrazione, secondo una molteplicità di punti di vista, tecnici e letterari, in ciascuno dei quali si trova un linguaggio diverso che racconta un aspetto peculiare della città. Si tratta di narrazioni tecnico-scientifiche: la geografia, la topografia, la storiografia, la geologia, l'urbanistica, l'ingegneria, l'architettura utilizzano linguaggi che rappresentano prevalentemente la città fisica, il suolo su cui si fonda e le pietre che ne costituiscono la struttura materiale; le narrazioni sociali, invece, esprimono i contenuti

economici, sociologici, psicologici, antropologici che vivono e abitano la città e che le conferiscono senso; altre narrazioni si annoverano nella sfera più letteraria artistica, quali la poesia, la letteratura, il cinema, la musica, il teatro, ma anche le nuove forme di comunicazione, come la pubblicità, descrivono la città reale e quella immaginata. A queste si aggiungono le narrazioni di chi governa le città, che in qualche misura tengono conto di tutti i linguaggi precedenti per comprenderne il senso, le quali si traducono sotto forma di politiche, piani, azioni e visioni del territorio. Accanto a questi linguaggi "esterni" alla città che la rappresentano,



Napoli. Chiostro di Monteoliveto chiuso alla frequentazione pubblica

descrivono, criticano esiste anche un "linguaggio della città", ovvero una città che parla agli osservatori attraverso gli elementi spaziali che le sono propri: edifici, strade, piazze, giardini, parchi, arredi, segnaletiche che si esprimono come parole di un testo materico. E' l'interpretazione della città come testo, o più opportunamente come palinsesto sul quale la storia in divenire cancella alcuni pezzi e ne riscrive altri, restituendoci il paesaggio urbano osservabile.

E' anche vero che i "linguaggi che narrano la città" e il "linguaggio della città che si narra" sono indissolubilmente legati ed è difficile isolare gli uni dall'altro, vivendo spesso in sovrapposizione o intersezione e influenzandosi reciprocamente, tuttavia interessa in questa riflessione soffermarsi sulla seconda prospettiva, quella della città che comunica attraverso i suoi elementi ad un ipotetico fruitore dotato di sensi atti a recepirne i messaggi¹.

¹ Il linguaggio della città coinvolge i sensi ed è per sua natura universale, ma è noto che quelli direttamente interessati sono prima di tutto la vista, e subito dopo l'udito e l'olfatto, più raramente i restanti.

L'interpretazione della città come testo² è certamente una delle più note metafore-metodologie di analisi del fenomeno urbano, che ha prodotto utili riflessioni elaborando perfino modelli "grammaticali" di comprensione della struttura urbana, e richiamando l'interesse delle discipline del linguaggio, prima tra tutte la semiotica.

La metafora testuale della città non è l'unica e neanche la prevalente nell'interpretazione del fenomeno urbano, pertanto andrebbe fatta una riflessione sull'attualità e la coerenza di questa visione. L'immagine della *città-organismo* è stata forse nel passato quella più presente nella storiografia urbana, per la diretta corrispondenza alla

biologia del corpo umano (le reti infrastrutturali come sistema arterioso, le attrezzature come organi deputati a svolgere funzioni vitali, l'armatura urbana come struttura ossea, il tessuto residenziale come fasci muscolari, ecc.) o alla biologia vegetale (la città come albero con le radici, il fusto, i rami, le foglie, ecc.); una metafora che allo stesso tempo alludeva anche a un modello insediativo (città-giardino).

Accanto a questo, un altro modello analogamente affermatosi nella cultura urbanistica razionalista, è la *città macchina per abitare* di concezione lecorbusiana, secondo la quale le aree urbane sono intese come parti specializzate in cui svolgere specifiche attività (abitare, lavorare, muoversi, svagarsi, ecc.), integrate in un sistema più vasto in grado di restituire l'unitarietà. Altre interpretazioni-metafore della città di pari consistenza sono quelle della *rete*, in qualche modo ripresa tanto nel modello organico che in quello funzionalista sebbene con significati diversi, ma anche visioni della città come *fenomeno economico*, oppure della *città-opera d'arte*, o ancora di una città espressione di volontà divina e pertanto *sacrale* oppure *utopica*, fino alle interpretazioni *ecologiche* più recenti.

In questo ampio panorama di interpretazioni della città, la metafora della città-testo o meglio palinsesto resta tuttavia una delle più adeguate se ci si pone nell'ottica del libero fruitore della scena urbana, intesa come spazio interstiziale tra i pieni che configura l'organizzazione, la morfologia e l'unitarietà percettiva della città³.

Sicuramente la città non è solo un testo ma è allo stesso tempo espressione di tutte le aggettivazioni sostantive sopra riportate, ossia fenomeno economico, sede della società, struttura infrastrutturale e funzionale, luogo di contrapposizione alla natura dove è più alto il grado di presenza antropica, testimoniando come esistano una molteplicità di modelli



Napoli. Centro storico, Montecalvario. Spazio pubblico vandalizzato dopo un intervento di riqualificazione urbana

² Ricordiamo, per esempio, alcuni volumi di Bernardo Secchi a riguardo, *Tra letteratura e urbanistica - Between literature and urbanism*, Giavedoni ed., 2011; *La città nel ventesimo secolo*, Laterza, Bari, 2008; *Il racconto urbanistico: la politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, 1984

³ Cfr. a riguardo G. Marrone, I. Pezzini, *Semiotica della città. Senso e metropoli*, Meltemi, 2008

interpretativi e di processi cognitivi applicabili al fenomeno urbano, tuttavia la metafora del palinsesto che si scrive e riscrive appare esprimere in maniera diretta la dinamica delle trasformazioni che in essa avvengono. L'aderenza alla descrizione del processo evolutivo sembra inoltre quello più attuale, nel tentativo di comprendere la velocità delle trasformazioni contemporanee che costituisce una delle principali cause del disorientamento e delle ansie percepite negli ambienti urbani.

Interessa infatti in questa sede cogliere l'aspetto più diretto ed emozionale della città contemporanea, al fine di tentare di spiegare la difficoltà di comprensione e il conseguente disorientamento del cittadino, che attraversa gli spazi urbani soprattutto delle aree periferiche, marginali, residuali dove si ascolta un linguaggio frammentato, sgrammaticato, incapace di emettere messaggi di senso compiuto, restituendo non solo l'incertezza nella fruizione ma addirittura ansie, preoccupazioni, paure, in una parola "tensioni urbane".

Il criterio testualista è particolarmente adatto ad indagare la città, storica e contemporanea, perché la sua concreta realizzazione (edifici pubblici, case, strade, ecc.) costituisce la risposta a bisogni sociali espressi nelle differenti funzioni ed attività (governare, educare, giudicare, lavorare, abitare, ecc.), esiti di volontà decisionali e del sistema dei valori sociali che ne determinano la morfologia. Ogni città, nei caratteri specifici locali e nei diversi momenti storici, è espressione di un modello di pensiero, di una cultura collettiva che si traduce in pietre, ed è in questa prospettiva che possiamo affermare che la metafora della città-testo resta più convincente di altre⁴.

La città sul piano comunicativo ha significato ovviamente più per gli spazi aperti e per gli esterni che non per l'interno dei volumi: è la città percepita dalla strada a dialogare con l'osservatore. Ci interessano la trama delle strade, la forma delle piazze, i percorsi nei giardini, ed ancora le facciate degli edifici, i rivestimenti, le pavimentazioni, l'arredo, la segnaletica e, non ultimo, il livello di manutenzione e di degrado in essa presenti. Sono questi elementi e non tanto gli interni degli edifici a costituire il linguaggio della città e il suo potenziale comunicativo⁵.

A questi dobbiamo aggiungere anche gli elementi fisici testuali primari, intendendo per essi le lapidi, le iscrizioni, le statue e gli elementi commemorativi che oltre a "decorare" la città e conseguentemente a comunicare per la loro fisicità (materiali, forme, colori, ecc.), raccontano direttamente nel linguaggio verbale la storia della città suscitando percezioni ed emozioni.

Sono i paesaggi urbani, colti nella loro esteriorità, a fissare l'identità dei luoghi, in senso positivo come per le città d'arte o per i piccoli centri storici, ma anche negativo se pensiamo alle periferie metropolitane contemporanee. Questo apparato esteriore, decorativo, nel suo mutuo dialogo con lo scenario naturale, dinamico e mutevole, contribuisce a fissare immagini simboliche, a emettere messaggi che sono recepiti dai fruitori della città.

⁴ Secondo le regole della semiotica, la città è un testo in una duplice lettura, nel senso di *textum*, tessuto, trama di elementi integrati e connessi tra loro, ma è anche *testis*, cioè insieme di testimonianze, messaggi che provengono dal passato e dal presente e che vengono lanciati nel futuro.

⁵ Cfr. Carlo Crespellani, *Città Testo, Città Metalinguaggio*, in Leone M. (a cura di), *La città come testo. Scritture e riscritture urbane*, Aracne ed., Roma, 2008

Il testo della città è tuttavia in perenne mutamento ed il risultato della sua continua trasformazione costituisce una sorta di “bricolage urbano” (Volli, 2008), ossia una riscrittura dove nuovi significati si sovrappongono a quelli esistenti: un edificio viene demolito e si costruisce una piazza, un'area verde viene occupata da un volume, facciate che cambiano colore e composizione con l'apertura di nuove bucatore, slarghi prima occupati da flussi di persone diventano parcheggi, nuove pavimentazioni ed arredi cambiano il volto di alcune aree urbane, e così via⁶. L'immagine esteriore e comunicativa di una città è pertanto il risultato di un'interazione di attività e componenti diverse, dialoganti nello spazio e nel tempo, la cui costante tensione si traduce nel bricolage urbano. Il racconto, il linguaggio, la trama del tessuto insediativo sono quindi un corpo a più voci, dove alcune possono dominare nell'intensità sulle altre senza tuttavia annullarle mai completamente.

I linguaggi della città, nella duplice accezione sopra indicata, ovvero quali “racconti sulla città” enunciati dalle molteplici discipline che si interessano degli ambienti urbani, e quale “testo fisico” costituito dagli elementi oggettivi materiali che evocano immagini, percezioni ed emozioni, contribuiscono insieme a costruire il paesaggio, così come percepito dalle comunità locali (Convenzione europea del paesaggio, 2000) e partecipano a definirne l'identità.

La percezione, soggettiva e collettiva, costituisce allora il focus centrale quando ci si vuole occupare del paesaggio, della sua immagine e dei linguaggi espressivi della città.

Nel processo percettivo le immagini degli ambienti urbani e la cultura stratificata personale mettono in relazione i caratteri materiali della città (oggetto) con le categorie interpretative dell'osservatore (soggetto), producendo un modello mentale costituente la nostra percezione, dalla quale derivano le nostre reazioni e i comportamenti⁷.

La percezione soggettiva dell'ambiente è un procedimento integrato di diversi elementi che dipende dalla cultura del soggetto, dai processi di apprendimento, dalla memoria e dalle immagini mentali/modelli che ci costruiamo della realtà, che a loro volta sono il risultato delle esperienze personali.

Lo spazio urbano è l'ambiente in cui si esplica la percezione soggettiva, caratterizzata da esperienze personali e individuali, ma esistono anche modelli condivisi, pregiudizi, valori comuni ai gruppi sociali, più o meno vasti, che fissano le percezioni collettive comuni.

La psicologia ambientale⁸ è un campo di studio che pone insieme le tradizionali discipline psicologiche con altri saperi interessati all'organizzazione e alla trasformazione dell'ambiente fisico umano, tra cui entrano a pieno titolo architettura e urbanistica.

⁶ Il semiologo Volli individua tre limiti di questa forma di bricolage dell'estetica urbana, la consuetudine ad utilizzare alcuni materiali e stili in alcune zone che finiscono col fissare le immagini dei paesaggi locali; le regole formali imposte da regolamenti ed amministrazioni (altezza di edifici, distanze, usi di materiali, ecc.); e infine grandi opere pubbliche che segnano il paesaggio urbano.

⁷ Il rapporto tra comportamenti e luoghi è oggetto di studio della psicologia comportamentale, ramo della psicologia sviluppatosi dagli inizi del '900 che è di particolare interesse per gli studi urbani e di architettura.

⁸ L'analisi percettiva dello spazio cui si fa riferimento intende richiamarsi agli studi di psicologia ambientale. Cfr. a riguardo Baroni M.R., *Psicologia Ambientale*, Il Mulino, Bologna, 1998; Geipel R., Cesa Bianchi M. et al., *Ricerca Geografica e Percezione dell'Ambiente*, Unicopli, Milano, 1980; Bonnes



Napoli. Linguaggi di periferia

Negli ultimi anni la psicologia ambientale, inizialmente interessata allo studio degli ambienti architettonici, ha ampliato i suoi orizzonti verso lo spazio urbano, sugli stimoli provenienti dagli approcci sostenibili, cercando di identificare e comprendere le ragioni dello “stress ambientale”, concetto introdotto per la prima volta proprio dal noto Rapporto Brundtland del 1989.

La ricerca sullo sviluppo sostenibile ha perciò aperto un filone di studi sul comfort negli ambienti urbani e sono state individuate cinque principali fonti di stress in: rumore, inquinamento dell’aria, affollamento, traffico, variazioni di temperatura⁹.

La percezione umana è il risultato delle funzioni psicologiche attivate

dalla ricezione, attraverso gli organi di senso, di segnali provenienti dall’ambiente fisico circostante. La percezione è pertanto uno stadio successivo alla “sensazione” (visiva, uditiva, olfattiva, tattile) che il corpo riceve attraverso gli organi, ed è una elaborazione soggettiva di tali stimoli, dipendente dalle nostre abitudini, interessi, esperienze.

Le sensazioni si evolvono in percezioni quando vengono rielaborate, combinate con memorie immagazzinate di passate esperienze e filtrate dalle necessità e dagli interessi prioritari di quel particolare momento, e sono finalizzate ad una decisione da prendere per il perseguimento di un’azione. La memoria dell’ambiente è quella che ci siamo costruiti nel tempo e i primi elementi che vi si depositano riguardano l’ambiente a noi più familiare. Ciascuno di noi si costruisce un modello mentale depositato in memoria riferito agli spazi urbani di maggiore frequentazione.

Questo modello che generalmente accettiamo e che ci trasmette un senso di equilibrio e di fiducia viene messo in discussione quando si colgono elementi, prevalentemente visivi e uditivi, che sono in contraddizione con il modello mentale di riferimento (*mental map*)¹⁰ e si traducono in segnali di stress.

M., M. Bonaiuto, T. Lee (a cura di), *Teorie in Pratica per la Psicologia Ambientale*, Cortina, Milano, 2004

⁹ Cfr. Moser G., *Les Stress Urbaines*, Armand Colin Editeur, Parigi 1992 (trad. it., *Gli Stress Urbani*, Led, Milano, 1995); Mainardi Peron E., S. Saporiti, *Stress Ambientale. Un Approccio Psicologico*, Carocci, Roma, 2009; Evans G.W., S.A. Cohen, *Environmental Stress*, in Stokols D., I. Altman, *Handbook of Environmental Psychology*, Wiley, New York, vol.1, 1987

¹⁰ A riguardo si veda l’interessante tesi di dottorato di Paolo Masella, *Metodologia di analisi dei processi*

La percezione di insicurezza urbana di cui sentiamo ormai discutere insistentemente da gente comune, politici ed esperti è legata alla ricezione di sensazioni disturbanti dipendenti sia dalla presenza di *degrado fisico*, espresso in atti di vandalismo, segnaletica divelta, graffiti, e sia di *degrado sociale*, come tossico pendenti, prostitute, barboni, mendicanti, le quali inducono un'alterazione del modello rassicurante che ci siamo creati: il vecchio modello entra in conflitto con il



Napoli. Ponticelli, spazio pubblico interdetto

nuovo. Il sillogismo che ne deriva è la mancanza di controllo del territorio da parte delle istituzioni che degenera nella diffusione di paure, scarsa frequentazione degli spazi pubblici e nel richiamo di criminalità nell'area (teoria broken windows).

In questa condizione di insicurezza percepita l'ansia è uno stato d'animo che rivela un'inquietudine generata non dalla presenza di un pericolo concreto visibile, che determinerebbe una sensazione più forte definibile come paura, ma dalla costruzione mentale che ci siamo fatti su quello spazio nel quale ci aspettiamo prima o poi di subire un pericolo (aggressione, rapina, scippo, ecc.).

La teoria delle inciviltà¹¹ si fonda, per esempio, proprio su questo meccanismo percettivo, infatti spiega il perché della persistenza o dell'aumento delle preoccupazioni ed ansie dei cittadini, nonostante le statistiche dei reati in alcune zone rivelino una loro sensibile

di percezione sociale nell'ambito della sicurezza urbana, Università degli studi di Trieste, XXII ciclo.

¹¹ Negli anni '70-'80 negli USA si sono sviluppati diversi filoni sulla comprensione dell'influenza delle caratteristiche ambientali sulla diffusione dei reati e della paura del crimine, tra le quali la *incivilities theory*. Accanto a questa la già citata teoria delle "finestre rotte" (*broken window theory*), ma anche quella dello "spazio difendibile" (*defensible space*) di O. Newman e della "territorialità" (*territoriality*), la teoria dei "legami sociali" (*social ties theory*). Cfr. a riguardo Santinello M., P. Gonzi, L. Scacchi, *Le Paure della Criminalità. Aspetti Psicosociali di Comunità*, Giuffrè, Milano, 1998; Migliorini L., L. Venini, *Città e Legami Sociali*, Carrocci editore, Milano, 2001

diminuzione. I segni fisici e sociali delle inciviltà contribuiscono a conservare un alto livello di insicurezza (preoccupazione e/o ansia) nel fruitore dello spazio urbano.

Secondo gli psicologi ambientali, lo spazio urbano e territoriale è costituito da una parte del mondo reale, mentre il luogo è lo spazio che si relaziona con gli individui che lo vivono, quindi il primo esiste in quanto tale anche in assenza dell'uomo, il secondo è il prodotto qualificato dalle attività umane che lo percepiscono e gli attribuiscono senso¹².

In questo contesto generale si è accertato che i nostri schemi o mappe mentali dei luoghi non sono elaborazioni esclusivamente personali, ma parte di queste sono condivise da più soggetti tanto da poter affermare che esistono mappe dei luoghi comuni che poi si caratterizzano secondo le esperienze individuali.

Sussistono pertanto degli stereotipi spaziali, pregiudizi e luoghi comuni, appartenenti alla cultura sociale che influenzano la nostra percezione e l'idea che ci facciamo di un luogo. Quanto più è grande la porzione di territorio di cui ci interessiamo, maggiore è l'influenza degli stereotipi sociali, mentre se il territorio si riduce ad un'area di nostra diretta conoscenza, come per esempio il quartiere di residenza, allora saranno le esperienze personali ad incidere sulla percezione.

La percezione e la fruizione dello spazio urbano sono direttamente legate agli aspetti emotivi della città in grado di influire sul paesaggio, sull'accessibilità, sulla sicurezza e sul comfort psico-fisico, più in generale sulle condizioni di benessere o disagio. La percezione dipende, sul piano soggettivo, dal rapporto diretto tra fruitore e luoghi ma a questa si aggiunge un altro tipo di percezione dipendente dalle relazioni intersoggettive e sociali. La qualità del paesaggio urbano e la qualità delle relazioni sociali sono perciò alla base della nostra percezione dello spazio urbano, dalle sensazioni di piacere e benessere alle ansie e timori sempre più diffusi nella città contemporanea.

Le ragioni di questa percezione alterata sulle condizioni di in/sicurezza urbana risiedono in maniera sostanziale nei nuovi rapporti sociali nell'era globale.

La città contemporanea sta diventando un luogo in cui dimensione globale e dimensione locale si incontrano e scontrano, poiché alla prima attengono tutte le attività soprattutto economiche, in termini di flussi finanziari, informativi, di attività di servizio e culturale, mentre alla seconda appartengono mobilità lavorative, di merci, mercati e relazioni sociali che viaggiano tuttavia secondo velocità differenti e percezioni diverse. Pertanto se i flussi economici e informativi viaggiano a ritmi accelerati, le relazioni locali insistenti sul territorio determinano interazioni e velocità più lente ed influiscono in maniera significativa sulle dirette relazioni sociali che, tutt'altro che aprirsi al nuovo e al diverso, sembrano invece arroccarsi su identità localistiche molto ristrette e chiuse, che determinano l'insorgenza di

12 Secondo la psicologia ambientale, gli uomini percepiscono lo spazio secondo schemi mentali, ovvero costrutti interni al soggetto precostituiti che filtrano le informazioni provenienti dall'esterno e contribuiscono in tal modo a costruire la percezione. Lo schema assorbe le informazioni via via che vengono trasmesse dagli organi di senso, le quali sono filtrate da questo costrutto mentale ma esse sono anche in grado di modificare lo stesso filtro in un processo reciproco. Si determina un ciclo percettivo che parte dalle informazioni provenienti dall'esterno, filtrate dagli schemi preesistenti nella mente, che selezionano quelle ritenute significative orientando decisioni ed azioni, ma gli stessi schemi nel tempo possono essere modificati dal processo.

barriere e producono una topografia sociale della città ben distinta tra gruppi, etnie, classi sociali. Gli spazi urbani creano barriere fisiche e mentali, producono incomunicabilità e linguaggi incomprensibili tra i diversi gruppi e alimentano le “tensioni”.

L'insicurezza diffusa contemporanea assume, pertanto, forme nuove rispetto al passato poiché nella società globalizzata dell'informazione i rapporti sociali esperiti negli spazi urbani si riducono a vantaggio di quelli virtuali che viaggiano sulla rete, favorendo lo sviluppo dell'individualismo. I rapporti sociali sono decontestualizzati rispetto a luoghi di ritrovo abituali del passato, e paradossalmente nella città contemporanea le diverse etnie e culture non tendono ad integrarsi bensì ad accentuare le differenze, a rafforzare le identità. Non si rileva curiosità e interesse per l'altro ma timore, indifferenza, sospetto mettendo in atto meccanismi di difesa. Nella società globalizzata, contrariamente a quanto si possa pensare, si innalzano barriere e confini, e non si aprono le porte all'altro, soprattutto nei quartieri più degradati dove anche altri fattori contribuiscono a creare un clima di paura e di preoccupazione.

E' il rapporto tra globale e locale ad assumere un ruolo significativo nel rapporto con lo spazio urbano. Il globale in sostanza non esiste, non è un luogo chiaramente individuabile bensì un nuovo modo di rappresentare lo spazio. La città tradizionale, con le sue strade, piazze, giardini, edifici, non rappresenta più la società industriale tradizionale, con i luoghi del lavoro, della residenza, dello svago e di tutte le altre funzioni, ma a questa se ne aggiunge un'altra, quella di cui ci siamo fatti un'immagine mentale attraverso i mezzi di comunicazione (radio, televisione, cinema, internet). Si fondono in una nuova entità percepita la città di pietra tradizionale con quella dei flussi immateriali che contraddistinguono la quotidianità.

La città contemporanea è quindi sempre più il prodotto delle reti globali, economiche, di trasporto che annullano distanze e confini, ma allo stesso tempo i pochi spazi reali nei quali viviamo concretamente, come il nostro quartiere di residenza o di lavoro, rappresentano gli unici luoghi conosciuti e rassicuranti, nei quali ci sentiamo al sicuro. La globalizzazione ha creato uno squilibrio tra virtuale e reale, tra globale e locale, introducendo frammenti discontinui di globalità nei quartieri, esasperando le paure e le diffidenze e consolidando differenze, esclusioni e segregazioni.



Napoli. Via Trinità Maggiore, palazzetto policromatico espropriato dal collettivo studentesco e convertito in centro sociale

Bibliografia

- Baroni M.R., *Psicologia Ambientale*, Il Mulino, Bologna, 1998
- Bonnes M., M. Bonaiuto, T. Lee (a cura di), *Teorie in Pratica per la Psicologia Ambientale*, Cortina, Milano, 2004
- Crespellani C., Città Testo, Città Metalinguaggio, in Leone M. (a cura di), *La città come testo. Scritture e riscritture urbane*, Aracne ed., Roma, 2008
- Evans G.W., S.A. Cohen, Environmental Stress, in Stokols D., I. Altman, *Handbook of Environmental Psychology*, Wiley, New York, vol.1, 1987
- Geipel R., Cesa Bianchi M. et al., *Ricerca Geografica e Percezione dell'Ambiente*, Unicopli, Milano, 1980
- Leone M. (a cura di), *La città come testo. Scritture e riscritture urbane*, Atti del Convegno Internazionale Università di Torino – Facoltà di Lettere e Filosofia 19–20 maggio 2008, Aracne ed., Roma, 2008
- Magnaghi A., *Il Progetto Locale*, Bollati e Boringhieri, Torino, 2000
- Mainardi Peron E., S. Saporiti, *Stress Ambientale. Un Approccio Psicologico*, Carocci, Roma, 2009
- Marrone G., Pezzini I., *Semiotica della città. Senso e metropoli*, Meltemi, 2008
- Masella P., *Metodologia di analisi dei processi di percezione sociale nell'ambito della sicurezza urbana*, tesi di dottorato XXII ciclo, Scuola di dottorato di Ricerca in scienze dell'uomo, del territorio e della società, Università degli studi di Trieste
- Migliorini L., L. Venini, *Città e Legami Sociali*, Carrocci editore, Milano, 2001
- Moser G., *Les Stress Urbaines*, Armand Colin Editeur, Parigi 1992 (trad. it., *Gli Stress Urbani*, Led, Milano, 1995)
- Pezzini I., Un approccio semiotico allo studio dello spazio nella città, in Franco Martinelli, a cura, *Città e Scienze umane*, Napoli, Liguori, 2004
- Santinello M., P. Gonzi, L. Scacchi, *Le Paure della Criminalità. Aspetti Psicosociali di Comunità*, Giuffrè, Milano, 1998
- Secchi B., *Tra letteratura e urbanistica-Between literature and urbanism*, Giavedoni ed., 2011;
- Secchi B., *La città nel ventesimo secolo*, Laterza, Bari, 2008
- Secchi B., *Il racconto urbanistico: la politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, 1984
- Volli U., *Il testo della città - Problemi metodologici e teorici*, in Leone M. (a cura di), *La città come testo, scritture e riscritture urbane*, Aracne 2008, Roma



*Cagliari, centro murato,
intradosso della torre
dell'elefante: colloquio
con la città*